

## LIBRO OTTAVO

[53] Partenza dei crociati bresciani, loro passaggio da Lonato: il vescovo Giovanni li accompagna sino a Desenzano col Carroccio.

Già Federico dopo passati gli otto giorni in Brescia si ritirava in Germania ove conchiudeva il matrimonio di suo figlio Arrigo con Costanza unica figlia di Ruggero il grande re di Napoli e di Sicilia. Si celebravano le nozze in Milano il 27 gennaio 1186 alle quali interveniva lo stesso Federico, che accompagnato dai bresciani e milanesi andava a Cremona per umiliare i cremonesi, ma pacificato con questi ad interposizione di Sicardo loro vescovo, ritornò in Germania da dove partiva per la Palestina mentre si ingrossavano sempre più gli arruolati alla Crociata che il fanatismo d'allora raccomandava. Quest'esercito male ordinato, male equipaggiato, e peggio comandato e diretto, non era che una accozzaglia di ladri, sicarii prezzolati dai conti e baroni d'allora per le loro vendette, oziosi da piazza, malviventi d'ogni classe e categoria, donne pubbliche e di malaffare, che una male intesa indulgenza plenaria di tutte le loro birbanterie li assolveva, li guidava ad accompagnare la croce che doveva conquistare ai latini il Regno di Gerusalemme, la Santa Città, mentr'essi facendo orge e baccani nel loro viaggio scandalizzavano, ed insieme guastavano i paesi pei quali passavano. Molti nobili bresciani menzionati dallo storico Odorici accompagnavano quest'orda,<sup>100</sup> la quale accompagnata pure dal Carroccio del Comune bresciano, e dal vescovo Giovanni, passava da Lonato, e sostava per qualche ora, ed arrivata questa ciurmaglia a Desenzano, benedetta dal vescovo che retrocedeva, proseguiva il suo viaggio per imbarcarsi ad alcuni porti dell'Adriatico, ed in parte a Venezia. Non è del mio scopo la descrizione dell'esito di quella Crociata.

La partenza di Federico per la Crociata, indi la sua morte, mettevano al possesso dell'impero suo figlio Arrigo il VI degli imperatori di Germania ed al possesso pure del Regno di Napoli e della Sicilia, per l'eredità di Costanza sua moglie. I bresciani per ire municipali coi conti e coi baroni della Provincia, questi che chiedevano soccorsi ai bergamaschi; i cremonesi contro i cremaschi, quei di Bergamo associati coi cremonesi, pavesi, lodigiani, si azzuffavano contro i bresciani, né si pacificavano che col mezzo di Arrigo VI, reduce dalle Puglie ove era andato per la contrastata eredità di sua moglie la regina Costanza. Definiva la pace l'imperatore Arrigo VI in Milano il giorno 8 dicembre 1191 col mezzo de' suoi rappresentanti. Il documento della pace ha la data 25 giugno 1193 in Grinsbenhugen<sup>101</sup>. Fra i nomi di coloro che nel Consiglio trattarono di questa pace si trova accennato un *Bonaccursus de' Ceruto*: sarà questo stato uno degli antenati Ceruti di Lonato? Chi lo sa! Ma la pace stabilita tra questa città per opera di Arrigo VI poco durava. Non si seppellivano gli odii reciproci tra cremonesi e

<sup>100</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. V, pag. 194.

<sup>101</sup> Muratori, *Antiq. Italic.*, vol. IV, pag. 465.

bresciani che si azzuffavano di nuovo. Avevano nemici i bresciani anche i bergamaschi, lodigiani, e pavesi; non potevano calcolare i nostri che sull'aiuto degli alleati veronesi. Erano stati espulsi da Brescia varii nobili i quali erano rinchiusi in alcuni castelli in Valle Sabbia. La parte popolare li voleva racchiusi, ma a tradimento furono messi in libertà per cui associati al loro partito si univano coi cremonesi cogli altri loro alleati, e colle loro truppe aspettavano i bresciani a Calcinato. Questi attendendo il soccorso dei veronesi, che per corruzione defezionava a Pozzolengo, furono dagli alleati attaccati. Terribile e sanguinosissima fu la zuffa, che avveniva nel cadere di gennaio 1201<sup>102</sup> ed i bresciani perdettero il Carroccio [54], che i cremonesi condussero a trionfo per le strade della loro città. Finalmente si giura la pace fra bresciani e cremonesi: fantasma di pace però<sup>103</sup>. Per queste guerre fra le città di Brescia, di Milano, Cremona, Lodi ecc. Arrigo loro fulminava un bando del quale nessuna di queste se ne curava. I podestà di queste, i loro consoli, i loro Consigli facevano da sé; giuravano, spergiuravano, facevano che era di più lor tornaconto. Intanto i due partiti, il guelfo ed il ghibellino s'ingrossavano contemporaneamente. I germi di una guerra civile intestina incominciavano ad apertamente svilupparsi.

In queste guerre civili provinciali tra cittadini nella propria provincia, tra altri delle limitrofe, non vi si trovano che basse invidie, gelosie, ambizioni di piccolo dominio, che finivano colla conseguenza di un reciproco, ed incalcolabile danno. Ma allora forse poco o nulla vigeva l'interesse del commercio, l'arricchire ed il farsi agiato co' propri sudori nelle campagne: quindi campi incolti, argini ove altre volte si coltivavano le viti abbandonati come nei dintorni di Lonato ove si vedono grandi arginature sulle colline, le quali al presente dissodandosi presentano i sarmenti di viti che altre volte su quelle vigorose vegetavano. Era in questo tempo che un Ezzelino da Romano, il padre di quell'eseccrato Ezzelino che tanta strage e danno menava anche in Lonato, in cui trovandosi in Brescia raccoglieva un branco di bresciani, veronesi, reggiani, mantovani, pavesi, tentava la presa di Bassano Vicentino; ma intanto suo figlio Ezzelino II andava disponendo quanto trovava di favorevole alle sue intenzioni d'ambizione e vendetta contro quanti non poteva avere di pari partito, perché il guelfo ed il ghibellino che sempre erano alle prese, ma con altri pretesti non attendevano che il momento di spiegarsi in una aperta guerra.

Ottone IV scendeva per la valle di Trento in Italia per andare a Roma ond'essere coronato. Passava da Lonato il 14 maggio 1210, entrava in Brescia ove fermandosi per otto giorni finalmente pacificava le parti dei nobili e dei popolani, e da Parma mandava il suo Diploma con cui concedeva Lonato per sua corte ad Alberto da Casaloldo<sup>104</sup>. Ottone era stato eletto re di Germania da una dieta Germanica nel 1198 per contrapporlo a Federico II, figlio di Arrigo VI e di Costanza, il quale per ragioni di diritti di sua moglie era divenuto re di Napoli e di Sicilia. La morte di Arrigo VI lo chiamava al trono imperiale. Ma Innocenzo III parteggiava per Ottone IV se non che Ottone dopo aver ricevuto la Corona dell'impero mentre tentava di avere gli stati di Federico II che era già re di Napoli,

---

<sup>102</sup> Malvezzi, *Chroen. Dist.*, vol. VII, collect. 895. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VII, pagg. 90-91.

<sup>103</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. V, pag. 251.

<sup>104</sup> Odorici, *Storie Bresciane*. Idem, vol. V, pag. 273. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VII pag. 116.

volle appropriarsi di Ancona e Spoleto per cui venne da Innocenzo III scomunicato, per cui dopo aver tentato di aver partito nell'Italia superiore ritornò in Alemagna ove unito con Giovanni Senzattera re d'Inghilterra, combattendo contro il re di Danimarca Bovines moriva il 19 maggio 1218. Sconfitto, scomunicato, e morto Ottone IV, Federico II gli succedeva in pace con Innocenzo III, ma era pace passeggera che dopo poco tempo doveva turbare interamente tutta Europa. Durava in Italia ancora il partito di Ottone IV, ma rinvigoriva sempre più quello di Federico. Ghibellini per Ottone già fuggito in Alemagna; guelfi per Federico ed Innocenzo, ecco nuove guerre a lacerare la povera Italia. Si risvegliano nuovi odii: la pace durata fra provinciali e municipii si rompe; indi in Rodengo si giura la pace, che viene sottoscritta da un Venzaghino da Venzago, già tutta favorevole al pontefice, ed alla casa di Svevia cioè di Federico II.

In que' tempi ne' quali gli animi degli italiani erano per così dire guasti; e quasi che non sapessero governarsi se non dominati da un falso e vero egoismo, impazzivano. Un fanatismo da partito che alcuni volevano religioso per sostenere il Pontefice, ma che altro forse non era che una coperta alle loro passioni di superbia, di sciocco orgoglio, e di qualche altra, li guidava al massacro, alla strage dei proprii concittadini: la religione vi entrava qual conseguenza, o meglio qual manto per coprire le loro scelleratezze. Due personaggi stavano alla testa di quei due tremendi partiti: il romano pontefice Innocenzo III e l'imperatore Federico II. Per guelfi il primo, pei ghibellini il secondo. Ambizioso il papa, geloso della sua posizione religiosa per male inteso principio, da istituire l'infame tribunale dell'Inquisizione; ignorante di ogni principio di umanità, e d'incivilimento, quindi crudele il primo: superbo, colto, quanto in allora bastava per emergere, scettico per eccellenza, indifferente ad ogni religione per suo principio il secondo, ecco i due soggetti che allora laceravano l'Italia; ecco i due soggetti si bene tratteggiati da Hunter, che sommuovevano quasi intera l'Europa. Povera Italia! Vittima delle passioni, della superbia e del religioso fanatismo! Premesso questo breve ritratto dei due antesignani di quel secolo: che io non storico, non critico, non politico, quasi ignorante in tutto ciò, mi presi la libertà di scrivere [55], per presentare a miei lonatesi una succinta storia di quei tempi, coi fatti della quale tutti si collegano quelli del mio paese. Poiché se io avessi voluto scrivere i piccoli, e nudi avvenimenti del mio Lonato, non avrei presentato a miei compatrioti che delle aride cognizioni non aventi che un limitatissimo interesse, ed avrei loro occasionata la pena di dover rovistare opere voluminose ed anche costose, difficili ad aversi in paese; e dippiù quella di scorrerle, confrontarle fra di loro onde scevrarne i fatti confusi fra di loro per le epoche, e pei rapporti coi quali furono dettati. Il mio lavoro non sarebbe stato che una secca, secchissima cronaca, come forse lo sarà negli ultimi tre secoli di questa mia fatica.

Liberato da Ottone IV, Federico II cingeva la Corona imperiale dalle mani di Innocenzo III mentre cingeva la seconda da quelle di Onorio III: egli si levava potente a dispetto delle pontificali pretese; abbisognava di forze per abbattere la potenza papale: e mentre si era già fatto forte il partito guelfo, Federico II che lo voleva convertire tutto per se rinforzò colle sue pretese contro il pontefice il ghibellino; ed in Italia singolarmente nelle Venezie e Lombardia suscitò contro il pontificato il più terribile nemico, cioè Ezzelino II di cui fra i primi paesi che ne

provarono la crudeltà e tirannia si fu Lonato. Mancato di vita Innocenzo III gli succedeva Onorio III. Federico si era obbligato ad andare in Terra Santa sino dal tempo d'Innocenzo, vi mandò il suo esercito; ma egli rimase in Italia, ed andato a Roma, come si disse riceveva la imperiale corona. Nell'alta Italia i due partiti erano in continue contese e combattimenti. Morto Ottone IV il partito ghibellino scemava sino a che durava la buona ma apparente armonia fra Federico II, ed Onorio III. Ma succeduto ad Onorio Gregorio IX, il quale volendo obbligare Federico ad andare in Palestina, questi ricusa ed il Pontefice lo scomunica ed assolve dal giuramento di fedeltà tutti i suoi sudditi. Il partito ghibellino per questa scomunica si indegna; il guelfo credendosi dal Pontefice sostenuto stà in guerra contro il ghibellino; questo si fa più forte per la defezione di molti guelfi, e da qui una seconda Lega italiana non più contro gl'Imperiali, ma invece contro i guelfi o pontificali.

Federico II tornava in Germania, ma di là a poco conoscendosi assai rinforzato dal partito ghibellino scendeva in Italia. Verona era guelfa; lo era Brescia, quindi Lonato, come lo era Peschiera per Verona e la Riviera di Salò, ma si potrebbe dire l'intera provincia bresciana. I veronesi scacciavano da Verona il conte Riccardo di S. Bonifacio, scacciavano gli Ezzelini che erano in essa entrati: ma Federico si avvicinava. Il conte di S. Bonifacio espugnava la Rocca di Garda difesa dai guelfi di Verona; Peschiera si rendeva agli Ezzelini. Il 16 agosto 1236 Federico II arrivava a Verona: nulla operava contro i guelfi suoi nemici. Passava il Mincio accompagnato da suoi, cioè dagli Ezzelini, e da quelli del conte di S. Bonifacio. Rovesciava le sue forze sul mantovano. Distrusse Marcaria indi la rifabbricava, indi Gonzaga, Mosio, Carpenedolo, Pontevico, tenendo la bassa linea del Po, ed andava alla sua fedele Cremona. Ma i guelfi milanesi mandavano un esercito sino a Montechiaro. Il quale esercito venuto allo scontro con Federico dovette battersi. A Pontevico egli dovette fermarsi per l'opposizione dei milanesi, i quali ingrossati dai bresciani l'obbligavano a ritirarsi a Montechiaro. Egli aveva piantato il suo quartiere generale a Goito, aveva con sé settemila mussulmani che aveva condotto dal Regno di Napoli e di Sicilia; quivi veniva ingrossato dalle truppe del feroce Ezzelino II composto di padovani, vicentini, e veronesi cui si aggiungevano le genti di Modena, Reggio, Parma e Cremona, e baldanzoso si cacciò contro Montechiaro difeso dai bresciani e milanesi.

Per le continue guerre intestine fra i due partiti il guelfo ed il ghibellino, popolare il primo, nobile il secondo; i ghibellini ingrossavano l'esercito dell'Imperatore. Ne erano questi stati scacciati da Brescia sino dal 1213<sup>105</sup>. I guelfi fortificavano il castello di Montechiaro. Federico II con tutto il suo esercito così ingrossato, piombava il giorno 7 ottobre 1237 sopra Montechiaro, e nel giorno 22 dello stesso mese dopo un ostinatissimo combattimento, i combattenti di quel castello dovettero cederlo ai patti proposti<sup>106</sup>. Ma il tristissimo imperatore non curando le condizioni fece prigioniero tutto il presidio, mette a ferro ed a fuoco tutto il paese ed i vicini di Gambara, Gottolengo, Pavone, Pratalboino, lasciando libero al feroce Ezzelino II che lo aveva preceduto di sfogare la sua crudeltà sui miseri suoi abitanti. **(106)**. Federico II si portava a Pontevico

<sup>105</sup> Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VII, pag. 120.

<sup>106</sup> Idem, *Annali d'Italia*, vol. VII, pag. 193.

coll'intenzione di andare a Milano e prima in Brescia due sue città nemiche. Qui vi trovava la resistenza, che non si aspettava; Milano, Novara, Vercelli, Alessandria e Brescia colle loro armate gli serravano il passo. Già Ezzelino prima di unire le sue orde coll'esercito di Federico II a Pontevecchio passava da Lonato, (ove stabiliva i magazzini per le provigioni, in quale località poi li avrà stabiliti? Chi lo sa), via più breve per Pontevecchio. Passava per le sue campagne di Venzago, guelfo. Ivi con una breve fermata, e con breve combattimento s'impadroniva di Venzago perché mal difeso<sup>107</sup> e lo distruggeva interamente quantunque il castellano cedesse alle forze cui non poteva contrastare<sup>108</sup>.

Intanto Brescia prevedendo di dover resistere a Federico II che si avanzava, si disponeva a sostenere l'assedio. Si allargava il recinto della città dilatandone la circonferenza; si scavavano le fosse; si conduceva l'acqua della Garza nelle medesime dal lato occidentale e meridionale. Si armavano tutti gli atti al combattimento. Un entusiasmo generale era nel popolo. Ognuno si preparava alla difesa [56]. Federico II passava tra Verona e Goito ove era il suo quartiere generale, ossia la sua armata composta di tante genti tutte diverse. Italiani di tante provincie, tedeschi, inglesi, saraceni, formavano il suo esercito. Ezzelino che sempre gli stava a fianco lo incitava sempre più contro i bresciani. Corrado figlio di Federico II e re di Germania gli conduceva un altro esercito, e nel 28 giugno 1238 arrivava a Goito al quartiere generale di suo padre. Il giorno 3 agosto 1238 arrivava Federico II sotto Brescia ed innalzate le tende e le macchine da guerra nella parte occidentale della città si incominciava a batterla nella maniera d'allora.

Si difendevano col maggior vigore i cittadini per due mesi, e Federico II irato al maggior segno, e consigliato dal fiero Ezzelino II cavava dalle carceri di Cremona i prigionieri di Montechiaro, li faceva sospendere alle sue macchine onde i bresciani per difendersi fossero costretti a ferire ed uccidere i loro compatrioti, che li esortavano a non avere a loro riguardo, ma che si difendessero e resistessero all'inumano e barbaro Svevo. Ma confuso e svergognato dopo due mesi e sei giorni dovette levare l'assedio per accorrere alla difesa dei ghibellini di Lodi e di Pavia battuti dai milanesi. Il giorno 9 8bre 1238.

Gran credito di valorosi ne veniva ai bresciani per questa resistenza a Federico II, i quali non si tosto si videro liberati da quel barbaro, non perdevano tempo nel riparare i castelli, nell'assediare e prendere quelli dei ghibellini, come quello di Gavardo, come nel 1241 atterrarono sino alle fondamenta nella maggior parte quello del castello di Venzago, che in parte era già stato rovinato da Ezzelino II. Le rovine che tuttora si vedono, ed il lungo spazio che occupano ed i vari giri delle medesime; dimostrano che doveva essere un castello di molta importanza per quei tempi: e che il paese o borgata di Venzago dovea parimenti essere considerabile. Infatti oltre i pochi avanzi del castello si trovano ruderi, rimasugli di fondamenti sparsi per i campi al dintorno del castello. Ed i muri appena sporgenti dal terreno della chiesa di S. Paolo che esisteva sino dal secolo XII ne sono una prova, e dippiù quanto accenna il Biancolini sul monastero di S. Paolo, e quello di S. Maria della Fontana coperta, distrutti amendue nel medesimo incontro dai bresciani. Mancano però a me le necessarie cognizioni sul monastero di S.

---

<sup>107</sup> Capriolo, *Historie Bresciane*, pag. 88. Gambara, *Ragionamenti Patrii*, vol. V, pag. 73.

<sup>108</sup> Bravo, *Historie Bresciane*, vol. IV, pag. 177.

Martino, del quale si conserva una tradizione (vedi addietro **pagin. 44**). Ma veniva occupato questo castello dai veronesi che lo avevano ristaurato. I bresciani erano condotti a quell'assalto dal proprio podestà<sup>109</sup>. Ciò avveniva nel 1243 il giorno 26 aprile.

Gregorio IX moriva nel 1241, il 3 maggio; mancava così a Federico II il maggior nemico. Succedeva quindi Innocenzo IV, il quale dapprima amico di Federico II quand'era cardinale, gli divenne suo acerrimo nemico, ma inimicissimo ancora di Corrado suo figlio. Quest'odio pontificale fu forse il principio in cui si incominciò a perdere nella maggior parte dagli italiani l'affetto all'onore nazionale. Federico II era Svevo, quindi alemanno, ma era nato in Italia a Jesi: era figlio di donna italiana, di Costanza nata in Italia, aveva sentimenti italiani. E se nella sua vita deviò qualche volta da questo, si deve attribuire al pessimo Ezzelino II che lo consigliava. Questi era un vero scellerato, e chi sa da qual razza costui discendeva! Razza nordica forse tartara, di que' mezzo selvaggi che invadevano la povera Italia nei secoli VII e VIII. Se fosse durata la dinastia di Federico II, forse noi non avremmo provato tante miserie e sventure nei successivi secoli, perché italianizzato il re si sarebbe emancipato dai nordici sentimenti, e ci avrebbe governato coi nostri principii.

Federico II già scomunicato; sotto Innocenzo IV che replicava la scomunica e lo fulminava con tutte le censure delle chiese, che gli toglievano l'obbedienza dei sudditi. Ezzelino II continuava la guerra contro i bresciani e milanesi alleati. Federico II che s'aggirava per le Province italiane abbandonato da ogni soccorso, non aveva che Cremona ove lasciava i suoi tesori fra i quali la corona imperiale. Enzo suo figlio naturale, già re di Sardegna non mai riconosciuto né da Gregorio IX, né da Innocenzo IV prendeva le parti dei modenesi contro i bolognesi nelle guerre municipali nel 1249, e fatto prigioniero dai bolognesi il 26 maggio 1249 moriva in Bologna dopo quasi venti anni di prigionia, però libero non in carcere. Questo avvenimento<sup>110</sup> per Federico II era l'ultimo. Egli moriva a Fiorenzuola il 4 dicembre 1250. È natural conseguenza il credere quanto si rallegrava Innocenzo IV. Continuava in lui l'odio de' suoi predecessori, quindi scomunicava l'infelice Corrado suo figlio. Scomuniche contro tutte le città e paesi di partito ghibellino: indulgenza plenaria, generali, privilegi, assoluzione di tutti i peccati, Bolle, Brevi nelle Puglie e Sicilia, indi in Italia tutta a che si sollevava contro il povero Corrado. Altrettante grazie spirituali, indulgenze, Bolle ecc. a tutti i guelfi partigiani della Chiesa e del pontificato. Brescia, Mantova, Bologna, Milano guelfe esultavano per la prescrizione dei ghibellini. Il Papa che contava passare le Alpi per andare in Francia prometteva ai legati di queste città che le avrebbe visitate nel suo passaggio.

Nel giorno 27bre 1251<sup>111</sup> entrava in Brescia Innocenzo IV. Ivi rinnovò le Indulgenze, i privilegi a chi si staccava dal partito di Corrado, cioè ai ghibellini che si facevano guelfi; scomuniche, maledizioni, privazione di tutti i diritti civili a quelli che non si facevano pontificali, licenze di devastare i loro territori, e quanto si può immaginare lecito a loro danno. Qui m'è duopo rimettermi ad una aggiunta

---

<sup>109</sup> Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VII, pag. 211.

<sup>110</sup> Nicolini, *Ragionamento storico sulla Storia Bresciana*. Tassoni, *Secchia Rapita*.

<sup>111</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VI, pag. 129.

che farò non sì tosto mi abbia un pacco di documenti dall'arciprete di Lonato, che me li ha promessi e che ritirerò non sì tosto sarò a Lonato per compire questo racconto. Partiva il papa da Brescia negli ultimi giorni di settembre pel Concilio che aveva intimato a Lione. Il partito guelfo si era assai ingagliardito. Il Comune di Brescia che era di un solo partito perché erano stati scacciati i ghibellini, agiva indipendente da ogni suprema autorità. Si stabilivano strade commerciali da Brescia a Desenzano, per la Valle Trompia e Sabbia: si facevano Statuti, e prendendo esempio da Brescia anche i paesi di qualche importanza per la popolazione stabilivano i loro Statuti, che venivano dal Comune di Brescia riconosciuti [57]. Era un'apparente tranquillità. I due partiti in apparenza tranquilli si guatavano a vicenda. I ghibellini avevano a loro disposizione varii castelli dei paesi; poiché quei comuni ai quali poco o nulla importava dell'autorità o dominio imperiale, se li fabbricarono, o li restaurarono, e li munivano a loro spese. Questi ghibellini davano molto a pensare ai guelfi. Verona era decisamente ghibellina. Sentiva troppo della dominazione di Ezzelino II, che null'altro tendeva se non che a distruggere i guelfi e farsi solo signore della Lombardia. Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini nel giorno 8 marzo 1252 stipulava l'atto della seconda lega lombarda contro i ghibellini e contro Corrado. Egli entrava in Verona accolto dalla città tutta ghibellina, accolto dagli Ezzelini, si indirizzava nella Puglia intanto che Innocenzo IV era a Lione ove di nuovo lo scomunicava. Ma egli dopo avere riacquisitato il regno di Napoli, moriva il 27 maggio 1254 presso Aulla cinque settimane dopo la seconda scomunica<sup>112</sup>. Ritornava da Lione Innocenzo IV, ma in mezzo al trionfante suo orgoglio andava all'altro mondo, succedendo a lui Alessandro IV, meno feroce, meno superbo, e meno geloso del suo predecessore.

Sotto il pontificato d'Alessandro IV i ghibellini si rinforzavano. In Verona ghibellina Ezzelino ordinava i suoi militi o meglio gregarii. Voleva stragi, immanità sui guelfi. E ben lo provò la povera Brescia nel mentre che tutti intesi erano i bresciani al loro ordinamento dovevano subire il dominio dell'efferato friulano. Tutti gli storici, e cronisti contemporanei descrivono le crudeltà di Ezzelino in Brescia, alla quale chi fu presente può paragonare quella del *Beccario dell'Austria Haynau* nella rivoluzione del 1849. Ma questo scellerato, l'Ezzelino II finiva per mano bresciana il 27 settembre 1259.

Liberata Brescia dal mostro Ezzelino II, frammezzo alle continue scaramucce dei signorotti progrediva nel suo governo. Nell'intervallo della morte di Ezzelino II sino al 1267 succedono molte guerre tra comuni e comuni, e fra i varii signorotti. Lonato doveva provarne le conseguenze; ma a quanto si può supporre con qualche fondamento non poteva essere che un paese agricolo che non poteva destare invidia a veruna di quelle canaglie. Ad Alessandro IV succedeva Urbano IV, il quale tristo come altri suoi predecessori vendeva a Carlo d'Angiò il Regno di Napoli colle condizioni del vassallaggio della Chiesa, e molto altro. Era morto Manfredi fratello di Corrado, a lui succedeva Corradino il quale quasi contemporaneamente a Carlo d'Angiò scendeva dalle Alpi; egli scendeva dalla Chiusa per contrastargli il venduto Regno di Napoli da chi non ne aveva diritto.

---

<sup>112</sup> *Enciclopedia* di G.Tasso, articolo *Corrado IV*, vol. VI, pag. 1104.

Intanto popolazioni rovinate. Nelle città coloro che più possedevano ne ambivano il comando; altri che avevano eguali titoli e sostanze loro le contrastavano: ghibellini gli uni, guelfi gli altri; scomunicati i primi, cattolici i secondi. Odi, gelosie, invidie, gare e quant'altro vi poteva essere a rovina d'interesse popolazioni. In Milano la famiglia Dalla Torre o Torriani contro i Visconti, in Verona S. Bonifacii contro gli Scaligeri; in Cremona Pallavicini e Cavalcabò, ed intanto gli imperatori che mulavano denaro per conferire preminenza di dominio a chi più pagava: e gli sciocchi italiani che loro pagavano il proprio. Ecco il misero stato dell'Italia del Medio Evo.

I ghibellini di Brescia se ne stavano segreti e nascosti. Un Pallavicino era podestà di Brescia, era guelfo: i nobili ghibellini si accordavano coi Torriani, chiamavano Filippo d'Angiò, fratello di Carlo, onde abbattesse i guelfi, scacciasse il podestà. Accompagnato dai Torriani, Filippo entra nella provincia bresciana, fa strage ovunque: mette gli alloggiamenti a Montechiaro che si era dato ai guelfi Pallavicini, batte il castello, lo atterra e lo distrugge<sup>113</sup>. Si estendeva co' suoi l'Angioino sino al di qua di Calcinato verso Lonato; ma intanto sia il primo che il secondo paese non venivano guastati per essere di partito guelfo, quindi di veruna opposizione a Filippo d'Angiò, il quale esercitando sevizie contro i ghibellini li scacciava da Brescia. Molti di questi andavano a Verona ov'erano gli Ezzelini cioè quelli del ghibellino crudele già morto, cioè di Ezzelino II: altri si rifugiavano a Desenzano e Padenghe. In Lonato guelfo non si attentavano fermarsi. Chiamavano da Verona i loro alleati: i quali rifabbricavano in fretta i castelli di Desenzano e di Padenghe. E non se ne sa il motivo o pretesto che non sarebbe che quello del partito, all'inspettata piombarono sul povero Lonato, ne devastarono il territorio, ne incendiarono varie case; con tutte quelle immanità e sevizie, conseguenze di questa irruzione<sup>114</sup>.

In questa scorreria o sopraffazione concorrevano principalmente molti di Desenzano; i quali si distinsero forse più dei ghibellini nel devastare le nostre campagne più ricche, più coltivate delle loro; perché più agricolo Lonato di Desenzano, lasciava a questo il commercio per la opportunità del lago. E conviene credere altresì che per invidia di fortuna i desenzanesi, si arrovellassero sui lonatesi: ed ecco da ciò il principio dell'avversione di questi due paesi fra di loro, che riconosce l'origine dai due partiti allora dominanti che è anche ai giorni nostri si mantiene; perché molte volte ancora susseguita da gare e dispetti municipali, che riconosce nient'altro che la data del 14 Xmbre 1267.

---

<sup>113</sup> Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VI, pag. 299.

<sup>114</sup> Malvezzi, *Chron Rer Ital. Scriptor*, vol. XIV, Collect. 947, Id. Collect. LXXIII.